

Le occasioni mancate dall'antipartitocrate amante della sua solitudine

I liberali nel nostro paese sono sempre stati una minoranza, tanto più se riformatori. E' quindi di straordinaria rilevanza il ruolo svolto da Marco Pannella nella Prima repubblica quando usò con il massimo di efficacia la piccola forza radicale. L'incidenza politica del radicalismo pannelliano per un quarto di secolo è stata senza dubbio maggiore di quella di Ugo La Malfa e Giuseppe Saragat. La domanda se Pannella potesse usare meglio la sua straordinaria forza personale e creatività politica viene d'obbligo con gli anni Novanta: c'erano le condizioni perché il leader carismatico, nel nuovo contesto interno e internazionale, potesse incidere maggiormente nella realtà italiana facendo fare passi avanti alla cosiddetta "rivoluzione liberale"?

Pannella affronta la crisi del 1992-'93 con le carte in regola per essere l'uomo del momento ben più di Mario Segni, Antonio Di Pietro, Silvio Berlusconi e Romano Prodi: liberale anticomunista e antidemocristiano, incorrotto antipartitocrate, riformatore, liberalizzatore e modernizzatore, popolare, carismatico e con grande know how istituzionale. E' questo il momento in cui si liquefanno le classi dirigenti dei partiti socialisti e laici; in cui Pannella viene acclamato salvatore dei parlamentari perseguitati e i residui del Psi sono pronti a seguirlo così come i liberali dispersi alla ricerca di una leadership credibile. Quando vengono sollecitati trentamila iscritti per "non sciogliere" il Pr, gli italiani rispondono in massa, segno di una notevole fiducia. Del resto i sondaggi nell'estate 1993 collocano i radicali al quarto posto: Pannella nell'opinione pubblica è all'apoteosi.

Eppure quell'occasione non viene colta come non lo sarebbero state altre analoghe in futuro. Non prende forma il grande Partito democratico o liberale. I tanti cittadini che sperano in Pannella vengono sì mobilitati a più riprese per campagne referendarie e finanziarie, per congressi e assise volti a trasmettere parole d'ordine ma il soggetto politico nuovo non si sviluppa. Eloquentemente è la serie dei comportamenti elettorali che fotografa il disinteresse di Pannella a utilizzare

il consenso nelle istituzioni. Alle elezioni del 1992 la Lista Pannella ottiene l'1,2 per cento. Nel 1994, all'interno del Polo delle Libertà, sono eletti cinque deputati e un senatore,

tra cui ben presto tre (Peppino Calderisi, Marco Taradash ed Elio Vito) passano a Forza Italia. Nel 1996, dopo estenuanti trattative di cui il pubblico capisce ben poco, viene eletto per la desistenza del Polo il senatore Piero Milio, sufficiente a garantire i benefici della rappresentanza parlamentare alla lista pannelliana che si attesta all'1,9 per cento alla proporzionale.

In definitiva la riorganizzazione del sistema politico non sembra interessare Pannella. Tutta l'energia - e quale e quanta! - dei pannelliani viene indirizzata ai referendum come unica arma contro il regime.

In dieci anni ne sono stati promossi forse duecento e più con cadenza annuale. Si è votato di volta in volta pacchetti di 2, 4, 8 o 12 referendum, in parte approvati, in parte bocciati, in parte senza quorum, mentre molti altri quesiti sono stati rigettati dalla Corte costituzionale. La panoplia referendaria, riproposta lungo tutti gli anni Novanta e articolata in capitoli civili, sociali, economici e istituzionali, è illuminante. Le riforme per via parlamentare sono impossibili e dunque la bandiera della riforma liberale può essere innalzata solo per via referendaria. I variegati capitoli referendari proposti tutti insieme non sollecitano coalizioni larghe ma servono a tenere alta l'identità radicale. Gli stessi rigetti della Corte e i tradimenti delle vittorie esaltano il profilo antagonista e conflittuale dei proponenti in un paese così segnato dal consociativismo. Anche gli scioperi della fame e della sete, intrapresi in anni recenti da Marco con spirito sempre più drammaticamente al limite, accentuano il carattere di testimonianza che lo contrappone al resto del mondo politico ("Il regime non si riforma ma si abbatte"). "Mi venga conferita la fiducia per guidare l'alternativa, la lotta per abbattere lo strapotere e l'oppressione cinquantennale".

Tutto questo itinerario è rigoroso e coerente. Certo vi poteva essere nel 1999 una qualche revisione per l'imprevisto successo di Emma Bonino alle Europee. Ma non c'è stata ora come non c'era stata nel 1993 e nel 1998, prima della scesa in campo presidenziale di Emma, quando in tanti chiedevano a Pannella di mettersi alla testa di un raggruppamento liberale. Marco ha preferito

rimanere solo, allora e ora. Sono idiozie quelle della sinistra che sostiene che Pannella fa il gioco della destra, e della destra che fa il gioco della sinistra. Il leader non ha mai avuto dubbi e seguita a non averne sul fatto che la sua solitudine, grande e drammatica, sia la migliore via per dare corpo alle sue idee.

Credo di conoscere molto bene Marco da quasi mezzo secolo e di essergli per quel che mi riguarda molto amico senza avere mai praticato la piaggeria; ho condiviso a lungo l'impareggiabile avventura radicale e continuo a dividerne gran parte delle idee e delle proposte politiche. Non ho però mai decifrato la ragione oscura delle scelte isolazionistiche e solitarie in politica che finiscono per fargli cadere addosso la responsabilità storica di non avere tentato, lui che poteva, di colmare un vuoto politico incolmabile. La tragedia politica italiana è stata, infatti, e continua a essere l'assenza di un soggetto politico e di una politica liberale che non siano solo testimonianza ma si facciano efficaci protagonisti della trasformazione della realtà. Le parole con cui chiudevo un libro su Pannella del 1996 rimangono tuttora valide: "Non è più tempo di eroici dissidenti solitari, ma di leader fedeli capaci di raggruppare ed esprimere tutte le forze disperse interessate all'innovazione liberale. Agli ostacoli insiti nella tradizione politica italiana si aggiungono quelli che Pannella porta dentro di sé, che appartengono alla sua natura e alla sua storia. Verrebbe voglia di osservare che il peggiore nemico di Pannella è Pannella medesimo".

(3. fine)
Massimo Teodori

UN GIOCO D'UNO
IN PRIMA MANO
TI DA L'ESCLUSIVA
PER TUTTA LA GIORNATA



IL Foglio
16 marzo 2000

4C